

Difendere il principio della libertà della scienza per difendere le istituzioni

Il 14 maggio 1931, in occasione di un partecipato evento mondano presso il teatro comunale di Bologna, in presenza di gerarchi fascisti, Arturo Toscanini si rifiutò di far eseguire all'orchestra la *Marcia reale* e l'inno *Giovinezza*. La folla – il maestro ebbe a dire «una folla inqualificabile» – lo assediò fuori dall'edificio e uno dei presenti lo schiaffeggiò. A Toscanini venne ingiunto formalmente di lasciare la città. Egli, prima di abbandonare l'Italia, scrisse a Mussolini, «perché del fatto rimanga memoria»¹. Memoria rimase: Toscanini fu tra i primi nomi proposti per l'istituto di Senatore a vita ex art. 59 della nuova Costituzione repubblicana il 5 dicembre del 1949. La nomina era stata formalmente avanzata dal presidente Luigi Einaudi che già invano aveva sondato la disponibilità di un'altra icona dell'antifascismo, Benedetto Croce, ad essere tra i primi cinque senatori vitalizi del consesso di Palazzo Madama, ora – per la prima volta nella storia di Italia – eletto dal popolo. Toscanini da New York diede le dimissioni (che furono accettate) il giorno seguente. Einaudi voleva però che al Senato, accanto agli eletti, ci fossero figure che, come Croce e Toscanini, fossero state «ribelli alla dittatura fascista, irreducibili refrattari al suo spirito»². A poco meno di un anno di distanza nominò tra gli altri Gaetano De Sanctis, lo storico dell'antichità che si era rifiutato di giurare fedeltà al regime nel 1931 nel contesto universitario e nel 1934 in quello delle istituzioni accademiche; nel settembre del 1952, avrebbe nominato anche Luigi Sturzo e Umberto Zanotti Bianco. Quella che era stata la Camera Alta, nella Repubblica accoglieva finalmente e con i massimi onori coloro che il regime aveva isolato, esautorato, perseguitato.

Una recente pubblicazione di Pierpaolo Ianni illustra il clima peculiare istaurato dal fascismo gradualmente all'interno del Senato del Regno, che – nonostante la presenza di Croce e di altri firmatari dell'antimanifesto del 1925 – cadde preda del fascino del regime contro il quale pochissimi si schierarono decisamente contro. Il volume è arricchito dalla autorevole prefazione della senatrice a vita Liliana Segre, nominata dal presidente Sergio Mattarella il 19 gennaio 2018, per i suoi meriti in campo sociale, ossia per la dedizione alla testimonianza dei crimini nazifascisti subiti in prima persona attraverso le leggi razziali del 1938 e la deportazione ad Auschwitz nel 1944.

Il libro di Ianni è stato presentato con successo di pubblico a Roma, presso il Senato della Repubblica – Biblioteca Giovanni Spadolini, il 29 settembre 2022 (disponibile in versione integrale sul canale YouTube del Senato): tra i relatori, moderati da Luciano

* A proposito di Pierpaolo Ianni, *L'arduo cammino della coscienza. L'opposizione al regime nel Senato del Regno e il giuramento del 1931*, Il Mulino, Bologna 2022, pp. 248, ISBN 9788815295330.

¹ La lettera è stata edita da M. Capra, *Toscanini. La vita e il mito di un maestro immortale*, Milano 2016, 137, e ripresa integralmente in Ianni, *L'arduo cammino* cit., 138-139.

² Fondazione Croce, Benedetto Croce, 2. Miscellanea di scritti contenenti B. Croce, 69. Miscellanea di scritti riguardanti B. Croce, trafiletto 273 Toscanini, tratto da «La voce libera» (13 maggio 1946) [ASSR, fondi federati].

Zani (Vicepresidente dell'Associazione Nazionale Reduci della Prigionia), Gianni Marilotti (presidente della Commissione per la Biblioteca e l'Archivio storico del Senato), Giampiero Buonomo (direttore dell'Archivio storico del Senato), Andrea Frangioni (autore di un importante saggio su Francesco Ruffini³) e chi scrive. Ianni ha voluto anche la presenza di ospiti legati per via familiare a due dei docenti che rifiutarono il giuramento fascista del 1931 e che ebbero un ruolo in Senato: Virginia Volterra, già dirigente di ricerca del CNR, nipote del senatore del Regno Vito Volterra, dal 1905 e fino alla morte nel 1940 – perché dal 1938 era stato discriminato dagli effetti della legislazione razziale su intercessione del re, in quanto senatore –, ed Ernesto De Sanctis, discendente dello storico dell'antichità, senatore a vita dal 1950.

La struttura del saggio è asciutta e lineare: nonostante la grande messe di materiale documentario e archivistico utilizzato, il libro ha un taglio adatto anche al pubblico largo, oltre che alla cerchia più ristretta degli specialisti.

All'introduzione seguono due capitoli (I. *I senatori nella tempesta*; II. *Le persecuzioni, le opposizioni, gli allineamenti, le omissioni*) che segnalano alcune significative tappe dell'*arduo cammino* dei senatori 'resistenti'.

Ianni non ha scelto un approccio cronologico, ha voluto piuttosto rendere il contesto attraverso suggestioni che sono documentate dai quotidiani e da numerose fonti d'eccellenza – 'di prima mano' – custodite presso i nostri maggiori templi della memoria, in particolare il ricchissimo archivio storico del Senato.

Agli episodi di *fascinazione* ricordati da Ianni se ne possono aggiungere ulteriori, strettamente legati alla strumentalizzazione dell'antichità, particolarmente densi di significato poiché, in una fase storica che rileggeva a proprio uso e consumo la storia di Roma antica, coinvolgevano l'istituzione politica che più di altre affondava le proprie radici *ab urbe condita*. Si tenga a mente che nel Senato del Regno all'avvento del fascismo sedevano ancora antichisti autorevolissimi come Corrado Ricci, Girolamo Vitelli, Rodolfo Lanciani o Giacomo Boni. La tradizione dello studio dell'antico era, in qualche modo, parte integrante delle attività dei Senatori all'indomani del Risorgimento e dell'Unità d'Italia: ne è testimonianza una figura come quella di Giovanni Barracco, intellettuale di quel tipico eclettismo del tempo che lo spinse a collezionare reperti d'arte antica rinvenuti negli scavi della nuova capitale d'Italia, ma soprattutto questore di Palazzo Madama dal 1887 al 1904, operoso in particolare nel restauro della sede dell'istituzione, cui volle dedicare anche un volume⁴.

Il fascismo introdusse un uso sconsiderato, disattento e confuso dell'antichità. Si pensi alla richiesta avanzata dal presidente Luigi Federzoni all'archeologo Roberto Paribeni nel luglio del 1929: «Abbiamo i famigerati Greci delle scale di Palazzo Madama, da sostituire con altrettanti romani. [...] Abbiamo quattro nicchie vuote nel nuovo atrio di accesso al Senato in piazza San Luigi de' Francesi [...] Da notare che tale nuovo atrio di accesso servirà d'ora in poi per il Capo del governo. Converrebbe dunque provvedere

³ A. Frangioni, *Francesco Ruffini. Una biografia intellettuale*, Bologna 2017.

⁴ G. Barracco, *Il Palazzo Madama in Roma, sede del Senato del Regno*, Roma 1904.

anche a ciò. Ti prego di pensarci»⁵. Questa propaganda incentrata sulla Roma antica dilagò soprattutto in seguito alla proclamazione («la rinascita» secondo quanto annunciò Mussolini) dell'Impero. Nell'aprile del 1938, per esempio, in vista della collocazione di un altorilievo celebrante la sottomissione dell'Etiopia nel cortile d'onore di Palazzo Madama, ancora Federzoni richiedeva al governatore di Roma, Pietro Colonna, «quattro sarcofagi antichi in marmo da collocare lungo le pareti»⁶.

Un altro evidente segno di fascinazione fu l'acquisizione da parte del Senato del Regno dell'antico edificio della Curia Iulia al foro romano⁷. I senatori 'fascisti', infatti, si riunirono addirittura in seduta solenne all'interno dell'antico monumento in occasione del III annuale della Fondazione dell'Impero, il 9 maggio 1939. I quotidiani nazionali parlarono coralmemente di una «riconsacrazione» dell'antico edificio, identificato nel 1900 da Giacomo Boni e restaurato, con notevoli e pressanti ingerenze della politica, da Alfonso Bartoli. Anche se non si trattò che di una mera cerimonia, l'evento è riportato tra gli Atti parlamentari come «seduta solenne», con il resoconto stenografico dell'unico intervento tenuto, l'«orazione» del presidente Giacomo Suardo⁸.

Queste forme retoriche erano ormai parte della vita del parlamento. La Camera dei Deputati era stata trasformata nella Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Il Senato era ormai definitivamente fascistizzato attraverso il meccanismo delle 'infortate' di senatori graditi al regime ed altri strumenti che Ianni illustra nel suo volume: dall'uso in aula dell'uniforme fascista e del saluto al Duce, al ricorso al voto per acclamazione.

In seno al volume, Ianni inserisce una fattispecie peculiare di resistenza attuata da parte dei senatori del regno che, alla data del novembre 1931, avevano un incarico di insegnamento negli Atenei italiani (si tratta del capitolo III. *Si poteva scegliere?*). Si applicò anche ai vitalizi membri del consesso di Palazzo Madama uno dei provvedimenti più violenti – sul piano spirituale – della storia della scuola italiana: l'imposizione di un giuramento di fedeltà al regime ai professori universitari: «Uno degli aspetti più torbidi e inquietanti della macchina del consenso fascista» (7), come lo definisce anche una maestra del fare memoria per il progresso umano e civile, Liliana Segre, nella prefazione. Il provvedimento umiliava due valori peculiari dell'umanità, scienza e coscienza, abbattendosi su oltre 1200 docenti universitari di tutte le scienze, attraverso una lettera recapitata ad ognuno a partire dal 1 novembre 1931. Ispirato da Gentile, realizzato dal ministro Balbino Giuliano, il provvedimento, atteso da tempo, mirava a vincolare i docenti alla linea politica del regime.

⁵ Archivio Paribeni, Lettera di Luigi Federzoni, Roma 27 luglio 1929. Cfr. A. Paribeni, *Note preliminari sulla consistenza e l'ordinamento dell'archivio Paribeni*, in A. Pessina e M. Tarantini (a c. di), *Archivi dell'Archeologia italiana*, Roma 2020, 269.

⁶ Si veda l'ottimo studio di A. Ambrogi, *I quattro sarcofagi del cortile d'onore di Palazzo Madama*, in *MemoriaWeb - Trimestrale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica* 33, marzo 2021, 1-18. (Consultabile online https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/file/33_2021_Ambrogi.pdf).

⁷ A. Amico, G.M. Caporale, «*Con religioso, reverente amore?*» *La Curia dai dibattiti parlamentari dei primi del '900 alla consegna al Senato del Regno*, in *Rationes Rerum* 15, 2020, 151-197.

⁸ Succeduto da poche settimane a Luigi Federzoni nella carica di Presidente del Senato.

Moltissimi furono perplessi, ma in pochi rifiutarono recisamente di prestare il giuramento, entrando così apertamente in contrasto con il regime: di questo atto, anche dopo la Liberazione, si faceva menzione, sì, come elemento del curriculum del singolo studioso, ma al di là della valutazione della scelta individuale, il ‘gesto’ non fu narrato né valorizzato nella sua potenza morale e politica intrinseca. A lungo c’è stata confusione persino sul numero dei non giuranti (in realtà gli undici erano decine)⁹. Tale reticenza – Ianni lo sottolinea – fece paradossalmente lo stesso gioco che aveva fatto la propaganda fascista che sin da subito volle gettare la faccenda nell’ombra o nel ridicolo. La reticenza resta ingiustificabile poiché la questione, oggi, dovrebbe essere nota ad ogni studente d’Italia.

Agli inizi di questo millennio, il fortunato libro di Helmut Goetz¹⁰, a cui seguì quello di Giorgio Boatti¹¹, ebbe il merito di richiamare l’attenzione sul tema nel dibattito pubblico, seppur con i limiti della trattazione più aperta a un pubblico non specialistico. Ma le fonti legate al fenomeno collettivo circa il ‘rifiuto del giuramento’ ci sono, come dimostra anche il libro di Ianni, e in questi anni sono state indagate. Eppure il tema è lungi dall’esaurirsi.

Naturalmente esistono le testimonianze dei diretti protagonisti: Ianni cita, tra gli altri, *I ricordi della mia vita* di De Sanctis e *Fantasma ritrovati* di Levi della Vida; tuttavia al di fuori della cerchia degli storici specialisti son state sempre troppo poche le occasioni per ricordare.

Nel corso del 2021, per i 90 anni dal rifiuto del giuramento, l’Università di Torino ha organizzato un convegno¹² e fuori dall’accademia l’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia ha dedicato seminari a ciascuno dei famosi dodici professori che rifiutarono il giuramento. Queste sono circostanze in cui la ricerca storica condivide i risultati con l’intera collettività, in un esercizio di memoria in cui il passato assume un ruolo educante.

Tra i ‘non giurati’ ci fu una certa varietà per formazione, ambito di ricerca, provenienze geografiche, motivazioni addotte (Ianni ne fa una rassegna nell’ultimo capitolo). In chiusura del volume sono presentati dei ritratti dedicati ai docenti universitari che non giurarono. Vito Volterra, Francesco Ruffini e Nino Tamassia rifiutarono il provvedimento durante il proprio mandato, dunque, da senatori in carica del Regno; Gaetano De Sanctis entrò a Palazzo Madama da senatore a vita della Repubblica, solo nel 1950, meritevole dello scranno vitalizio, non solo per i meriti scientifici, ma anche per la nota resistenza al fascismo manifestata nel 1931. Figure del Senato accomunate da un rigore etico, come rilevato da Ianni: «Di fronte all’ignavia e all’indifferenza di troppi, in con-

⁹ L.M. Scarantino, *Gli undici erano decine. Note sul giuramento del 1931*, in *Bollettino della Società Filosofica Italiana*, 2020, 55-74.

¹⁰ H. Goetz, *Il giuramento rifiutato: i docenti universitari e il regime fascista*, Firenze 2000.

¹¹ G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici Professori che si opposero a Mussolini*, Torino 2001.

¹² C.S. Roero (a c. di), *Regime e dissenso. 1931. I professori che rifiutarono il giuramento fascista*, Torino 2021, consultabile anche online (<https://www.collane.unito.it/oa/items/show/95>).

dizioni drammatiche di isolamento e pressione, riuscirono comunque a dimostrare come e quanto la forza morale e il coraggio riescano a tenere accesa la fiaccola della libertà, della cultura, della dignità personale».

Gaetano De Sanctis¹³ è una figura che, anche in tale repertorio, spicca per il profilo scientifico, per il ruolo determinante assunto nelle istituzioni culturali del nostro Paese, nonché per l'acutezza dello spirito critico. La sua vita è tutta caratterizzata da scelte di libertà, compiute talora – secondo quanto ammise egli stesso – con spirito donchisciottesco: nato nel 1870 in un ambiente familiare strettamente legato alla Chiesa, contrario a tutte le novità dell'indomani della Breccia di Porta Pia, fu spesso in opposizione ai suoi cari, appassionandosi alla storia del Risorgimento e imparando a riconoscere e amare la 'patria'. Contro il volere del padre Ignazio, che gli indicò gli studi giuridici presso una università pontificia, scelse la Storia antica alla Regia Università di Roma. Sotto la guida di Karl Julius Beloch si laureò nel 1892 e a trent'anni giunse alla cattedra di Storia antica di Torino, dove insegnò dal 1900 al 1929. Trascorse nel capoluogo piemontese gli anni più fervidi della propria attività scientifica, occupando incarichi di rilievo in numerose istituzioni culturali. Amico di don Sturzo, si iscrisse al Partito Popolare italiano già nell'anno della sua fondazione, il 1919. In questi tre decenni si dedicò alla redazione di una delle sue opere maggiori, la *Storia dei Romani*, i cui primi quattro volumi uscirono dal 1907 al 1923. Splendida nella sua efficacia è la dedica riportata sul primo tomo del quarto volume, *La fondazione dell'impero*, che tanto risentiva della recente guerra mondiale, «a quei pochissimi che hanno parimenti a sdegno di essere oppressi e di farsi oppressori».

Nella seconda metà degli anni Venti De Sanctis poteva contare su un riconoscimento scientifico a livello internazionale: gli conferirono lauree *honoris causa* le università di Oxford, Lovanio e Cambridge; mentre La Sorbona gliela attribuì nel 1934, quando De Sanctis rifiutò, per la seconda volta, il giuramento di fedeltà al regime, stavolta richiesto nelle Accademie come prima accennato. Tali circostanze devono indurre a una riflessione sulla forza e sulla relativa libertà di una comunità scientifica i cui membri si tenevano in contatto e amavano confrontarsi. Nel suo volume, Ianni ha fatto riferimento spesso allo sguardo esterno, non solo europeo, rivolto alla vicenda del giuramento evidenziando che, sul «cammino della coscienza», fu un valido sostegno la solidarietà internazionale nei confronti della libertà di pensiero manifestata in quella occasione dagli accademici italiani. A riguardo si cita la posizione assunta da Albert Einstein che implorava che «gli onesti servitori della verità» venissero «lasciati in pace», perché ne valeva della reputazione italiana nel mondo.

Quando la richiesta di giuramento giunse a De Sanctis, egli era molto sofferente. Già vittima di un incidente che lo lasciò claudicante fin dal 1925, dal 1929 cominciò a soffrire per un glaucoma che nel 1938 lo rese del tutto cieco. All'epoca egli aveva 61 anni e, dall'Università di Torino, si era da appena due anni insediato in quella di Roma: aveva atteso a lungo di ottenere quella cattedra, nell'Ateneo presso cui si era formato. Rese ufficiale la propria decisione di non giurare al rettore, il romanista Pietro

¹³ A. Amico, *Gaetano De Sanctis. Profilo biografico e attività parlamentare*, Tivoli 2007.

de Francisci con una lettera che è un manifesto di scienza e coscienza:

«Credo di avere in tutta la mia vita di insegnante dimostrato il massimo ossequio alle leggi, ai regolamenti e in generale alla disciplina accademica. Mi duole quindi di doverle dichiarare che in questa occasione non posso ottemperare al Suo invito. Mi sarebbe infatti impossibile prestare un giuramento che vincoli o menomi in qualsiasi modo la mia libertà interiore, la quale io credo mio dovere strettissimo di studioso e di cristiano rivendicare, di fronte all'autorità statale, piena ed assoluta. Il mio atto non ha e non vuole avere alcuna portata e alcun significato politico. È semplicemente un atto di ossequio all'imperativo categorico del dovere compiuto con quella rettitudine aliena da ogni infingimento e da ogni riserva mentale che è stata per me norma di vita costante»¹⁴.

Allo storico giunse la solidarietà dei colleghi stranieri con i quali continuò a dialogare proficuamente, come testimoniano i carteggi privati che confermano quanto De Sanctis, per tutta la vita, si sentì, nella scienza e anche nella coscienza, «Europeo tra gli Europei»¹⁵.

Tra le tante attestazioni di stima, spicca la corrispondenza con un altro non giurante, l'orientalista Giorgio Levi Dalla Vida, richiamato spesso anche da Ianni nel suo volume: «Caro Prof. De Sanctis, [...] desidero informarla con ogni sollecitudine che Satana non ha trionfato, e che rimango sempre sulla buona strada, lieto e fiero di percorrerla al Suo fianco»¹⁶.

I docenti che rifiutarono di giurare, dunque, avevano gli stessi interlocutori e si confrontavano tra loro, ad esempio De Sanctis e il senatore Ruffini erano corrispondenti. Eppure, quella rete non era sufficiente per contrastare il fascismo. Nei suoi *Ricordi* De Sanctis riflette sul dato numerico di quella opposizione: «Se alcune centinaia di professori avessero rifiutato il giuramento, il fascismo avrebbe ricevuto un colpo mortale, da cui difficilmente si sarebbe rilevato»¹⁷.

Lo storico condivise la scelta di non giurare con la moglie Emilia Rosmini, storica della Chiesa, che lo appoggiò, ma la perdita la cattedra fu un duro colpo, e non solo per le economie di casa. L'insegnamento aveva un ruolo fondamentale nella vita di De Sanctis che credeva molto nei seminari ed esigeva la presenza obbligatoria da parte dei suoi allievi che seguiva con rigore e affetto paterno¹⁸. Malgrado tutto egli continuò, comunque, per tutti gli anni Trenta e fino alla fine della guerra, ad accogliere giovani studiosi presso la propria casa, al primo piano di via di Santa Chiara 61: si pensi in particolare all'epigrafista Mario Segre, morto nel maggio del 1944 ad Auschwitz, con tutta la famiglia¹⁹.

¹⁴ Istituto Enciclopedia Italiana, AS, GDS, fasc. 778, *Università degli studi di Roma*, minuta scritta a mano e lettera dattiloscritta, Roma, 20 novembre 1931, pubblicata per la prima volta da Silvio Accame nell'edizione dei *Ricordi della mia vita*. Cfr. AMICO, *Gaetano De Sanctis* cit. 128; A. RUSSI, «Cercando la verità, la libertà e la giustizia». *Gaetano De Sanctis e i suoi rifiuti*, in *Archaeologiae. Research by Foreign Missions in Italy*, Pisa 2010, 98.

¹⁵ G. De Sanctis, *Ricordi della mia vita*, Firenze 1970, 76.

¹⁶ Così il messaggio giunto a De Sanctis il 4 dicembre 1931 da parte di Levi Dalla Vida, pubblicato da Silvio Accame in appendice ai citati *Ricordi della mia vita* (245).

¹⁷ De Sanctis, *Ricordi* cit. 153.

¹⁸ Non avendo figli, non esitava a definire tali suoi allievi come Piero Treves e Arnaldo Momigliano.

¹⁹ F. Melotto, *Un antichista di fronte alle leggi razziali. Mario Segre 1904-1944*, Roma 2022.

Come detto, pur essendo in contatto con autorevoli membri del Senato²⁰, nel 1931 De Sanctis non era senatore. Lo divenne ormai ottuagenario, nel 1950, su nomina del presidente della Repubblica Luigi Einaudi che da decenni ne conosceva e apprezzava il valore scientifico, tanto da applicare per lui l'articolo 59 della Costituzione da poco entrata in vigore, anche a riconoscimento del prestigio morale riconosciuto all'antichista. Anche i giornali del tempo celebrarono lo storico con reverenza: *La nuova Stampa*, il 24 ottobre 1950, lo paragonò a Marco Papirio, «avvolto nel laticlavio e impassibile sul suo scranno, mentre i nemici dell'Urbe lo dileggiavano tirandolo per la barba. [...] Uomini siffatti sono molto pochi, ma bastano quei pochi perché i barbari non prevalgano».

Eppure, l'autonomia di giudizio di De Sanctis, il suo senso di libertà, lo portarono sempre a rifuggire gli omaggi retorici, ad accettare con reticenza gli onori resi 'dopo', anche da chi 'prima' aveva mantenuto atteggiamenti accomodanti nei confronti del regime.

Dopo il rifiuto del giuramento, si volle tenere lontano dalla retorica della propaganda di regime su Roma antica e si dedicò, dunque, alla *Storia dei Greci*, l'altra sua opera monumentale, «dalla ricostruzione della libera e audace civiltà greca arcaica al martirio di Socrate»²¹. La vita diveniva *magistra historiae*: cioè, l'eco dell'esperienza contemporanea e personale faceva irruzione nell'opera storica.

Nonostante l'impatto che il provvedimento fascista ebbe su di lui, sul piano squisitamente umano, De Sanctis fu comunque vicino a Giovanni Gentile. Di questa autorevole amicizia non approfittò mai, né mai la nascose, nemmeno dopo la caduta del fascismo nel luglio 1943 e fino alla morte del filosofo²².

Nel dopoguerra a De Sanctis fu restituita la cattedra all'Università di Roma; qui lo storico compì al meglio il suo dovere di Maestro finché la salute glielo consentì.

Fu chiamato a far parte della commissione «per epurare e riordinare» l'Accademia dei Lincei²³. De Sanctis riteneva di confermare il ruolo di socio dell'Accademia a coloro che ne erano entrati a far parte per i meriti scientifici, a prescindere dalle rispettive posizioni politiche. Benedetto Croce volle invece decisamente allontanare i fascisti. De Sanctis parlò allora di «un fascismo alla rovescia». Come avrebbe più tardi detto da senatore a vita, votando provocatoriamente contro la Legge Scelba (1952), egli riteneva che «la difesa della libertà debba essere fatta per mezzo della libertà [...] Bisogna credere alla forza, alla efficacia, alla bellezza della libertà»²⁴.

Gli affidarono la guida dei più importanti istituti di cultura, come la Giunta centrale

²⁰ Dai carteggi emergono rapporti di stima e collaborazione ad esempio con Benedetto Croce, con il papirologo Girolamo Vitelli e con il giornalista Filippo Crispolti.

²¹ A. Momigliano, *Gaetano De Sanctis e Augusto Rostagni*, in Id., *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1975, 194.

²² A. Gallo, *Gaetano De Sanctis e la "recuperata libertà" in uno scambio con Edoardo Volterra alla caduta del fascismo*, in *Rationes Rerum* 19, 2022, 191-200.

²³ P. Simoncelli, *L'epurazione antifascista all'Accademia dei Lincei. Cronache di una contro-versa "ricostituzione"*, Firenze 2009.

²⁴ Senato della Repubblica, Atti Parlamentari, I legislatura, DCCLII seduta, 25 gennaio 1952, dibattito su «Norme per la repressione dell'attività fascista» – ddl. n. 1396 (legge Scelba), 30138-30139.

degli studi storici e l'Istituto Treccani. Il suo nome fu addirittura proposto, in ambito democristiano, per la carica di Presidente della Repubblica.

Nei momenti più duri del ventennio fascista, in cui «la libera audacia del pensiero» – come la chiama De Sanctis – fu sfidata dal fascismo, lo storico affrontò la propria vicenda personale con coerenza. Egli, profondamente cattolico, prese coraggio dalla fede nella provvidenza, ma anche da una fede, ugualmente incrollabile, nel progresso dell'uomo. Non ritenne di aver compiuto un gesto eclatante. Disse di avere scelto semplicemente «la via del dovere e dell'onore»²⁵.

A fronte della testimonianza offerta da un antichista entrato a far parte delle Istituzioni, «qualcuno potrebbe anche sentirsi spinto a guardare più vicino a sé, a queste nostre istituzioni parlamentari, come sono state restaurate e rinvigorite nella Repubblica [...] e a fare una specie di esame di coscienza, per trarre dalla dolorosa esperienza ventennale qualche prezioso ammonimento che serva a difenderle e a farle sempre più grandi e rispettate nell'avvenire»²⁶.

Antonella Amico
Università di Roma Tor Vergata
antonella.amico@uniroma2.it

²⁵ De Sanctis, *Ricordi* cit. 123.

²⁶ P. Calamandrei, *La funzione parlamentare sotto il fascismo*, in *Il centenario del Parlamento italiano*, Roma 1948, 296-297.